

Domenica 6 luglio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Italiani popolo di incurabili bugiardi

ROMA. Italiani popolo di bugiardi, in omaggio a Pinocchio: settesu dieci hanno il vizio di mentire, il 66% dei «mistificatori» è costituito da donne, che sfoderano l'arma della bugia in campo sentimentale, mentre gli uomini sono più portati a mentire nell'ambito professionale.

È quanto emerge dall'indagine pubblicata dalla rivista «Riza psicosomatica» di questo mese su un campione di 360 persone (42% uomini, 58% donne) in età tra i 18 e i 54 anni, che traccia un identikit del «bugiardo doc», tendenzialmente trasversale dal punto di vista del ceto sociale, non necessariamente un politico e in un'età compresa tra i 25 e i 40 anni.

Il 70% degli intervistati ha dichiarato di mentire dalle 5 alle 10 volte al giorno. Nell'ambito lavorativo, la bugia è un sistema ottimo per ovviare alle responsabilità: il «capo» mente più frequentemente (62%) del dipendente, (38%).

Perché si dicono bugie? «Per evitare conflitti», confida il 42%, fautore dell'atteggiamento conciliante tipo: «Non si preoccupi, è già fatta...».

Il 27% ricorre alla bugia per mascherare i propri errori e il 21% confessa di farlo «per il bene altrui».

Per il direttore dell'Istituto Riza, la bugia è un insolito «strumento di autocoerenza», un incontro con «il personaggio che da sempre sogniamo di essere... qualcosa di altro da noi, che fa capolino attraverso la menzogna, una sfaccettata diversa della nostra personalità che cerca spazio per autoaffermarsi».

Ma c'è un modo per smascherare il bugiardo? Gli esperti di Riza ne hanno individuato qualcuno: sorridere in modo asimmetrico, senza muovere alcun muscolo del viso; tenere immobili le mani, evitando di gesticolare; sfregarsi il lobo dell'orecchio e il naso manifestando un senso di disagio; spostarsi indietro i braccia; tenere gambe e braccia incrociate; muovere la gamba, dondolandola in continuazione; stare seduti sul bordo della sedia; continuare a toccare l'orologio, tamburellandoci sopra.

Tra le bugie più «gettonate»: «Si fidi di me» - «Sono un esperto in materia», nell'ambiente del lavoro. «Ti amerò per sempre» - «È stato bello lo stesso», in campo sentimentale. «Le sta benissimo, sembra fatto apposta per lei...», tipico di certi commercianti, e, tra certi politici: «Stare tranquilli, diminuiranno sicuramente le tasse. Promesso...».

Walter Rizzo

Il tribunale di Catania ha dato ragione a un gruppo di cittadini che nell'83 ebbe le case distrutte

# Esplosivo sull'Etna per deviare la lava Ministero condannato a pagare i danni

L'operazione venne disposta dalla Protezione civile per fermare la colata che minacciava i centri abitati. Ma la lava, deviata dall'alveo naturale, bruciò ettari di frutteti, boschi di castagni e immobili. Per i giudici fu «esercizio di azione pericolosa».

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Un gigantesco fuoco d'artificio che illuminò per una frazione di secondo il nero della notte. Erano le quattro e otto minuti del 14 maggio del 1983, quando un segnale radio fece brillare le cariche di tritolo, piazzate dentro una serie di cunicoli scavati nel fianco del canalone dentro il quale scorreva un torrente di fuoco che alimentava un imponente fronte lavico che avanzava dritto sulle case di Nicolosi, quindici chilometri più a valle. In un bunker a circa un chilometro dal luogo dell'esplosione decine di giornalisti, scienziati provenienti da tutto il mondo e il ministro della protezione civile Loris Fortuna rimasero per un paio di minuti con il fiato sospeso. L'immensa nuvola di detriti sollevata dall'esplosione si diradò con una lentezza esasperante, mostrando lo squarcio provocato dall'esplosione. Una breccia dalla quale piano piano cominciò ad uscire un braccio lavico parallelo a quello principale, una colata bis, che tolse linfa a quella principale che prese a rallentare la sua corsa.

Il tentativo di deviare il flusso lavico riuscì parzialmente, ma indicò la strada da seguire in futuro per interventi sulle colate che minacciano centri abitati, come quelli messi in opera a Zafferana dieci anni dopo.

Dopo l'esplosione un braccio parallelo prese a seguire una sua direzione autonoma, lungo i pendii della montagna. Fuoco vivo anch'esso sotto il quale finirono arsi case e terreni, sulla parte alta del vulcano: bruciarono ettari di frutteti, boschi di castagni e querce, finirono sepolte di magma infuocato anche alcune villette costruite dall'arroganza di una speculazione edilizia ancora non frenata dalla presenza del Parco naturalistico che oggi protegge il Vulcano. Danni pesanti certo, che - secondo gli esperti - servirono a salvare i centri abitati dalla furia devastatrice del vulcano. Oggi per quei danni però ci sarà un risarcimento. Il tribunale di Catania infatti ha condannato il Ministero della Protezione civile a risarcire i proprietari dei terreni e degli edifici investiti dal magma dopo l'intervento di deviazione.

Dopo la deviazione i proprietari presentarono una richiesta di risarcimento, sostenendo che era stato proprio l'intervento disposto dal Ministero della protezione civile a provocare la distruzione delle loro proprietà che sarebbero invece state risparmiate dalla lava, se il flusso dell'eruzione avesse seguito il suo percorso naturale. Una tesi che ha trovato conforto nella consulenza tecnica redatta dal collegio di periti che è stato nominato dal giudice istruttore che ha accertato quello che in termini tecnici viene definito come «nesso di causalità» tra l'evento dannoso e l'azione che è stata fatta sul fianco della colata. Il Tribunale ha inoltre applicato alla pubblica amministrazione la presunzione di colpa prevista dal codice civile in caso di «esercizio di azione pericolosa». Tra l'altro i periti nominati dal giudice hanno accertato che il fronte principale della colata aveva già raggiunto quote inferiori rispetto ai terreni e agli edifici investiti successivamente dall'eruzione. Insomma se tutto fosse stato lasciato nelle mani di madre natura sarebbe stato impossibile per la colata risalire a monte per investire le zone coinvolte invece dopo l'intervento di deviazione. Da qui la decisione del Tribunale di accogliere la richiesta di risarcimento presentata dai proprietari danneggiati dall'eruzione.

Resta da capire quanto sarebbe stato il risarcimento chiesto dagli oltre cinquemila abitanti di Nicolosi, se il Ministero non avesse attivato il tentativo di deviazione, nonostante fosse tecnicamente possibile, lasciando che la furia dell'Etna si abbattesse sul paese.



Un'immagine delle precedenti attività del vulcano

Roberto Kock/Contrasto

La reazione dura del sottosegretario Barberi, tra i responsabili dell'intervento

## La Protezione civile: «Siamo sbalorditi, non sapevamo nemmeno dell'inchiesta»

«Faremo ricorso perché siamo tranquilli e abbiamo fiducia che questa storia si risolva bene». Perplesso anche Galanti, responsabile della pianificazione nazionale: «Aspettiamo le motivazioni».

ROMA. La condanna si riferisce all'utilizzo di materiale esplosivo per cercare di deviare una pericolosa colata lavica che correva lungo le pendici dell'Etna. Intervento che fu compiuto il 14 maggio del 1983 in un clima di grande emergenza sul vulcano e che venne organizzato da un'equipe di scienziati allora guidata dal professor Franco Barberi, oggi sottosegretario alla Protezione civile.

Barberi, su questo provvedimento giudiziario inaspettato, cade dalle nuvole. Di certo la condanna di risarcimento da parte del ministero della Protezione civile decisa dal tribunale di Catania non l'ha presa bene.

«Sono sbalordito», spiega subito senza mezzi termini. Poi continua: «Non ero nemmeno al corrente che ci fosse un'indagine in corso. E questo, secondo me, vuol dire che la macchina della pubblica amministrazione funziona in modo discutibile, perché l'Avvocatura dello Stato non ha provveduto a comunicarmelo». Il sottosegretario esclude in modo categorico che gli interventi realizzati all'epoca per deviare il fronte della lava abbiano creato qualche danno.

«Costruimmo dei terrapieni in terra - racconta - che anzi servirono a proteggere

alcuni insediamenti turistici e anche l'osservatorio Astrofisico. Successivamente intervenimmo con degli esplosivi e in questo caso il fronte lavico non avanzò neanche di un metro». Per confermare l'efficacia di questo tipo di interventi, il sottosegretario torna ancora al passato, esattamente a un secondo intervento compiuto con le stesse modalità: «Nel '91 e nel '92 si realizzarono sul vulcano altri terrapieni, e la deviazione della colata fu perfetta tanto da salvare dalla distruzione un intero paese, Zafferana Etnea».

Sull'epilogo giudiziario, invece, Barberi non si rassegna e promette battaglia: «Mi occuperò a fondo di questa vicenda - conclude il sottosegretario - con l'assoluta fiducia che riusciremo a ribaltare questa sentenza in second grado».

Dello stesso parere è anche Ezio Galanti, responsabile del centro situazione della Protezione civile e della pianificazione nazionale.

«Quell'operazione sull'Etna - spiega - fu molto importante e delicata perché si cercava di salvare una situazione molto difficile. Rivedere e ridiscutere tutto oggi, come si dice a bocce ferme, è quantomeno difficile. Anche il nostro sottosegretario è stupefatto per questo evolversi della situazione. Du-

rante le emergenze, in certi momenti drammatici tutti ringraziano gli uomini della Protezione civile. Adesso, a distanza di quindici anni, cambia tutto e nessuno si ricorda più. E la cosa davvero incredibile è che noi siamo stati tenuti all'oscuro su tutti questi incredibili sviluppi. Si figurino che noi eravamo a conoscenza nemmeno del fatto che ci fosse un'inchiesta in corso in qualche parte del paese».

L'inchiesta, però, c'è ed è già arrivata in fondo per il tribunale di Catania. «Certo», continua Galanti - e a questo punto ci interessa capire quali sono le motivazioni che hanno portato a questa decisione. Ci interessa capire, anche dal punto di vista tecnico, che cosa ha scoperto il collegio di periti nominati dal giudice istruttore per far luce su questa inchiesta. Perché per noi, i danni c'erano ben prima del nostro intervento. Noi, comunque, non sapevamo nemmeno, tanto per cambiare, delle lamentele delle famiglie che hanno subito dei danni. E questo è strano».

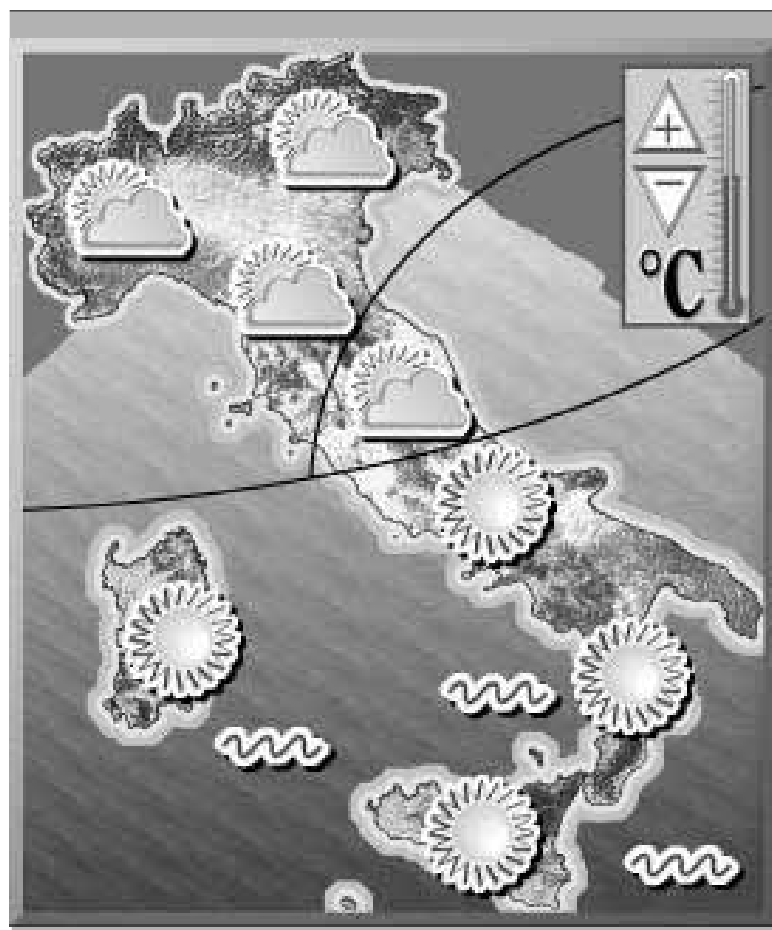
Sul che cosa fare adesso, Galanti rimanda ogni decisione al sottosegretario: «Deciderà lui anche se parlare di un ricorso mi sembra più che giustificato».

E.T.

## Grave incidente ferroviario in Germania Sei morti

Un tubo metallico del peso di circa sei tonnellate staccatosi ieri in Germania occidentale da un vagone di un treno merci in corsa ha sfondato la fiancata dell'ultimo vagone di un affollato treno passeggeri che transitava in senso contrario provocando sei morti e numerosi feriti, otto dei quali versano in gravi condizioni. Secondo informazioni della polizia, i morti sono quattro tedeschi, una svedese e una cittadina del Ghana. Fra i feriti gravi, due bambini di Berlino. L'espresso regionale in servizio fra Francoforte e Kassel trasportava oltre 300 passeggeri, molti dei quali avevano approfittato della tariffa ridotta del fine settimana per compiere una gita. Il treno merci, proveniente dalla regione settentrionale della Bassa Sassonia e diretto verso quella meridionale del Baden-Wuerttemberg, aveva un carico di tubi per gas metano. Cinque di questi tubi si sono sganciati, per cause ancora non accertate, dal loro ancoraggio quando il convoglio si trovava all'altezza di Stadthalendorf, circa 100 chilometri a nord di Francoforte. Tre dei tubi, lunghi fino a circa 14 metri e di un diametro di 1,20 metri, sono rovinati sulla massicciata, un quarto si è posto di traverso e ha colpito l'ultimo vagone del treno passeggeri aprendovi uno squarcio lungo oltre dieci metri. L'impatto è avvenuto all'altezza del piano inferiore del vagone a due livelli.

I primi soccorsi sono stati prestati da un gruppo di persone che stava giocando a calcio in un prato vicino e che erano in attesa di un autobus non lontano dal luogo in aperta campagna dove è avvenuto l'incidente. «Abbiamo sentito un gran botto, ci siamo avvicinati e abbiamo udito le grida dei feriti», ha detto uno di loro aggiungendo: «abbiamo chiamato i soccorsi e intanto ci siamo dati da fare come potevamo». Un portavoce della ferrovia ha affermato che dalla fine della guerra non si ha notizia in Germania di un incidente di così gravi proporzioni causato dalla caduta di materiale da un treno merci. Il traffico ferroviario è stato bloccato per l'intera giornata sui due sensi di marcia, i treni interregionali sono stati dirottati.



### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15-18	L'Aquila	14-25
Verona	19-23	Roma Ciamp.	20-27
Trieste	21-23	Roma Fiumic.	18-26
Venezia	19-27	Campobasso	24-27
Milano	17-18	Bari	20-34
Torino	15-19	Napoli	22-29
Cuneo	NP-NP	Potenza	24-30
Genova	20-22	S. M. Leuca	26-31
Bologna	21-27	Reggio C.	21-30
Firenze	19-25	Messina	24-32
Pisa	18-24	Palermo	22-27
Ancona	20-NP	Catania	18-32
Perugia	19-25	Alghero	19-24
Pescara	17-27	Cagliari	21-28

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12-20	Londra	11-18
Atene	24-37	Madrid	10-25
Berlino	14-23	Mosca	19-29
Bruxelles	10-21	Nizza	17-23
Copenaghen	14-20	Parigi	10-19
Ginevra	12-20	Stoccolma	16-26
Helsinki	14-21	Varsavia	17-26
Lisbona	16-24	Vienna	17-29

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un'area depressionaria che continua a mantenere attive condizioni di instabilità sulle regioni nord-orientali e su quelle centrali adriatiche, mentre le altre zone del Paese risentono di correnti calde umide in cui è presente anche un contributo africano.

TEMPO PREVISTO: sul Trentino - Aldo Adige, sulle zone alpine e prealpine della Lombardia, del Veneto e del Friuli - Venezia Giulia locali annuvolamenti potranno determinare occasionali e brevi precipitazioni, anche temporalesche, ma con tendenza a miglioramento. Sul resto del nord poco nuvoloso, salvo addensamenti cumuliformi anche intensi in prossimità dei rilievi. Al sud della penisola e sulle due isole maggiori sereno o velato, con addensamenti cumuliformi pomeridiani all'interno e lungo la corsale appenninica.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione nei valori massimi.

VENTI: di Maestrale su tutte le regioni; deboli al settentrione dove tenderanno a disporsi da nord-est; moderati sulle altre regioni con rinforzi sulle due isole maggiori.

MARI: da poco mossi a mossi il mar Ligure, il Tirreno, l'Adriatico e lo Jonio settentrionale. Molto mossi il mare e il canale di Sardegna, lo stretto di Sicilia, lo Jonio meridionale e, localmente nel pomeriggio, l'Adriatico meridionale. Tutti con moto ondo in diminuzione.

## Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

abbonatevi a

**l'Unità**